

Riforma universitaria e apartheid giovanile

Archivio, Focus



Claudio Gentili | 30 Ottobre 2009

Quello che stupisce è il silenzio assordante delle Associazioni giovanili e studentesche (salvo le residue frange folkloristiche ancora depositarie dei cascami delle ideologie ottocentesche) sulla Riforma Universitaria presentata dal governo il 28 ottobre che raccoglie anche una serie di proposte che rappresentano il meglio che, nella scorsa Legislatura, aveva espresso il Riformismo del centro sinistra.

rnrrnrrnrrn

È una riforma tagliata su misura per proteggere gli studenti dallo strapotere baronale. Eppure gli studenti non se ne sono accorti

Molte le novità. Gli studenti valuteranno i professori che dovranno certificare la loro presenza a lezione. Gli scatti di stipendio andranno solo ai docenti migliori.

Ci sarà un codice etico per evitare conflitti di interesse. Il Rettore non potrà rimanere in carica per più di 8 anni. Accanto al Rettore, per rendere più efficiente e aperta l'Università, ci sarà un Presidente del Consiglio di Amministrazione (come avviene oggi in Italia alla Bocconi o alla LUISS e, nel mondo, nelle migliori università).

Al centro del provvedimento c'è il tentativo di liberare il nostro sistema universitario da modelli organizzativi inefficienti, da vincoli burocratici e da abitudini corporative che finora hanno appesantito la vita dei nostri Atenei.

Il merito, il finanziamento premiale, la selezione dei migliori e l'internazionalizzazione potranno sostituire l'appiattimento retributivo, il finanziamento su base storica e egualitaria, le assunzioni per anzianità e la chiusura internazionale.

Ma occorre essere realistici. Il Partito della conservazione e del corporativismo gode di ampi consensi in Parlamento. Consensi trasversali che albergano sia nella maggioranza che

Questa condizione disagiata dei giovani nella società non può essere tollerata. Un primo passo può essere proprio cambiare il volto della nostra università per renderla più ospitale per i giovani.

Ovviamente, “senza lillero non si lillera”. Quindi, torna d’attualità più che il mantra contro i tagli, l’esigenza di prendere atto che, dati OCSE alla mano e prendendo come riferimento la spesa media per studente, mentre la nostra scuola è sovrafinanziata (e dunque vanno contenuti gli sprechi), la nostra università è decisamente sottofinanziata.

Non che non vi siano sprechi (che vanno ovviamente individuati e contenuti) ma c’è bisogno di un investimento comparabile con gli standard internazionali.

rn

rn